



Seconda conferenza nazionale autogestita salute mentale
Roma Centro Congressi Frentani 6/7 dicembre 2024

Intervento 06/12/2024 - II Conferenza nazionale autogestita per la Salute Mentale

Tavolo lavoro 3: Libertà e diritti: contro le pratiche delle istituzioni totali – Istituzionalizzare, legare, obbligare, punire – SALA AUDITORIUM

Roberto Mastropasqua (Movimento per la biodiversità neurologica Neuropeculiar), Nicola Cocco, (presidente Società Italiana Medicina delle Migrazioni), Marina Pretto (Famiglie in rete per la salute mentale), Andrea Peucher (esp SPDC Trento), Stefano Cecconi (segretario nazionale SPI CGIL)

Intervento

Neuropeculiar è un'associazione di promozione sociale che si occupa di autismo, disabilità, neurodivergenza in senso più generale. Nasce nel 2018, dichiarandosi Movimento per la Biodiversità Neurologica e promuovendo il paradigma della neurodiversità. È fondata e gestita da persone autistiche, in alcuni casi anche genitori di persone autistiche.

Neuropeculiar non nasce per sostituire le istituzioni nella risposta alla disabilità attraverso i servizi, ma sceglie una forma meno consueta: è prima di tutto un gruppo di studio: sui diritti, sulle pratiche, sui paradigmi teorici che stanno alla base di quello che ogni giorno sperimentiamo nell'accesso ai servizi, pubblici e non.

In questi anni di studio abbiamo cambiato spesso le nostre convinzioni, anche noi siamo partiti con gli stessi implicite culturalmente determinati che appartengono a tutti e tutte noi. Siamo partiti da assunzioni che sembravano

perfettamente sensate, secondo il senso comune. Molte delle quali sono state poi messe in critica e decostruite, un termine che amiamo particolarmente. Decostruire.

La nascita della psichiatria moderna è spesso fatta risalire al lavoro di figure come Joseph Moreau de Tours, allievo di Esquirol, e Bénédict-Auguste Morel, che svilupparono la teoria della degenerazione come causa della sofferenza mentale. Questo concetto nasce in relazione a un'idea di normalità, definita prima da Quetelet con l'“uomo medio” e poi da Galton, che legò questa visione statistica alla teoria evoluzionistica, dando origine all'eugenetica.

La degenerazione indica un allontanamento dalla norma, che già allora non rappresentava solo una misura statistica ma un valore morale, un ideale a cui conformarsi. Ancora oggi, il concetto di normalità viene equiparato a quello di salute, e la malattia resta definita come distanza dalla norma. Ne deriva che la cura spesso corrisponda al tentativo di riportare il corpo e la mente all'interno della normalità, o almeno verso qualcosa che le si avvicina.

Ma se la normalità è un valore morale, allora anche i corpi e le menti finiscono per essere giudicati moralmente. Questo crea differenze morali: da un lato gli esseri umani “completi” e, dall'altro, i “quasi umani”. La nostra società, implicitamente, divide le persone tra chi merita pienamente i diritti e chi, per le sue differenze, li vede ridotti o sospesi. Da questa logica discende un costante processo di alterizzazione, che plasma questa visione dicotomica della società.

Per chi è considerato “normale”, istituzionalizzare, legare, obbligare, punire sono azioni eticamente inaccettabili. Ma quando queste stesse pratiche sono rivolte a chi sta fuori dalla norma, diventano un “costo necessario” per riportarlo dentro. Si sospende l'etica per chi è considerato “meno persona”, giustificando pratiche che violano la dignità e i diritti umani.

Reiterare l'idea che la normalità – dei corpi, dei cervelli, delle menti – è qualcosa di naturale, rafforza l'uso della doppia morale, giustificando la sospensione dei valori etici verso alcune persone, considerate “meno normali” o “meno umane”. È questo che autorizza, nella percezione collettiva, pratiche, solitamente, inaccettabili come la contenzione, l'istituzionalizzazione, la punizione.

Decostruire il concetto di normalità è quindi un passaggio irrinunciabile. Dobbiamo affermare che la diversità, in tutte le sue espressioni, è una caratteristica intrinseca della natura umana. Come già accade in altri ambiti,

come quello della biodiversità, dobbiamo riconoscere la diversità senza fare riferimento a un modello valoriale che definisca ciò che è superiore o inferiore.

Superando l'idea di corpi e menti morali, possiamo eliminare i presupposti per applicare un'etica diversa a seconda delle persone. La diversità non è un'anomalia da correggere, ma una realtà da accogliere, da vivere. Solo così possiamo costruire un'etica e una società che rispettino davvero i diritti di tutti, senza eccezioni.